

Lettera

Club The European House - Ambrosetti

La presente Lettera rientra nelle attività di Ambrosetti Club.

Tuttavia i suoi contenuti possono non coincidere con le opinioni di tutti i numerosi membri del Club stesso.

Paesi europei “campioni di crescita” in tempo di crisi: quali insegnamenti?

CRESCITA ECONOMICA ALL'INTERNO DEL PANORAMA EUROPEO

Sullo scenario europeo si assiste in questi ultimi anni ad una affannata ricerca della via percorribile per uscire dalla crisi economica e finanziaria da parte delle istituzioni dell'Unione Europea e dei Governi dei singoli Paesi membri. L'agenda politica ed economica, in alcuni Paesi in particolare, è dominata da attività rivolte al risanamento dei bilanci pubblici, con misure necessarie per il rispetto dei parametri comunitari del *deficit* e del Debito Pubblico, ma che implicano enormi sacrifici per gli Stati e i loro cittadini, andando ad incidere negativamente sulla crescita e sull'occupazione.

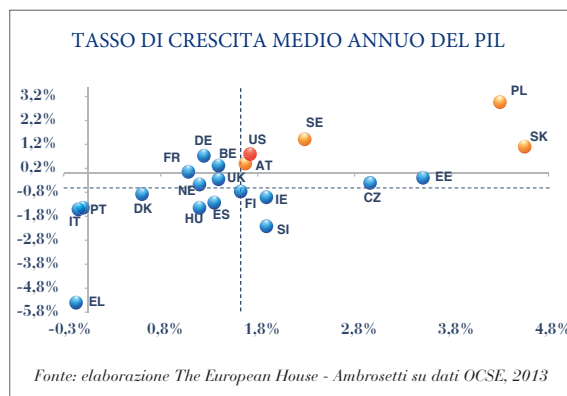
Su queste pagine abbiamo già affrontato il tema delle priorità per la crescita dell'Europa (Lettera Club 46, “Il rilancio del mercato interno per la crescita dell'Unione Europea”), affermando l'importanza di concentrarsi sul miglioramento delle determinanti della competitività nel medio-lungo periodo.

In questa Lettera invece, partendo dall'analisi dei risultati economici ottenuti dai singoli Paesi membri nell'ultima decade, ci soffermeremo su alcuni casi di successo in termini di crescita e sviluppo, al fine di evidenziare quelle strategie e politiche dimostrate “vincenti”, che possono rappresentare una fonte di ispirazione se messe a fattore comune a livello europeo.

Una ricerca condotta da The European House - Ambrosetti e presentata nel corso dell'ultima edizione del Forum “Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive” di Villa d'Este a Cernobbio ha evidenziato che all'interno dell'Unione Europea esistono esempi di Paesi virtuosi che sono stati capaci di ottenere tassi di crescita del Prodotto Interno Lordo ben maggiori della media e superiori anche agli Stati Uniti, sia nel corso degli ultimi 10 anni che durante i più recenti anni di crisi.

Più in dettaglio, il grafico seguente presenta il tasso di crescita medio annuo composto (CAGR) del PIL di venti Paesi europei¹, misurato nell'ultimo decennio (2002-2012) sull'asse orizzontale - al fine di valutare

i risultati di crescita nel medio-lungo periodo - e negli anni della crisi (2008-2012) sull'asse verticale - per misurare la resilienza, ovvero la capacità di affrontare la difficile congiuntura economica internazionale. I Paesi che hanno saputo ottenere una *performance* positiva durante entrambi gli orizzonti temporali si collocano nel quadrante in alto a destra e sono stati solo quattro: Polonia, Svezia, Austria e Slovacchia. Per confronto, sono stati inseriti anche gli Stati Uniti (indicati in rosso).



Oltre all'andamento del PIL, lo studio si è concentrato su una dozzina di indicatori economici e finanziari che riguardano il mercato del lavoro, i bilanci pubblici, l'apertura internazionale, l'attrattività degli investimenti, l'innovazione, l'imprenditorialità, ecc.², osservati sempre su base decennale e negli ultimi cinque anni di crisi.

I quattro Paesi “campioni di crescita” sopra individuati si sono posizionati frequentemente tra i migliori in Europa, talvolta in modo omogeneo su alcuni indicatori, talvolta ciascuno su specifici parametri. Questo suggerisce che le loro *performance* di crescita economica misurate dal PIL sono legate sia ad alcuni elementi in comune, sia a specifiche scelte strategiche da essi adottate, che hanno privilegiato diversi fattori di competitività, anche in funzione delle caratteristiche strutturali di ciascuno. In altre parole, sembrano esistere diverse vie per ritrovare la crescita.

¹ Sono stati presi in considerazione i 20 Paesi dell'Unione Europea appartenenti all'OCSE per una migliore comparabilità e maggiore disponibilità di dati: Austria (AT), Belgio (BE), Repubblica Ceca (CZ), Danimarca (DK), Estonia (EE), Finlandia (FI), Francia (FR), Germania (DE), Grecia (EL), Ungheria (HU), Irlanda (IE), Italia (IT), Olanda (NL), Polonia (PL), Portogallo (PT), Slovacchia (SK), Slovenia (SI), Spagna (ES), Svezia (SE), Regno Unito (UK).

² I dodici indicatori analizzati sono: tasso di occupazione, costo del lavoro, tasso di produttività, Debito Pubblico, esportazioni, tasso di apertura internazionale, Investimenti Diretti Esteri, valore aggiunto del comparto manifatturiero, spese in Ricerca & Sviluppo, attività di *venture capital*, costi necessari per aprire una nuova impresa, pressione fiscale.

Prima di riassumere i punti che accomunano e differenziano i quattro Paesi, si descrivono in sintesi le *performance* di ciascuno di essi e gli aspetti che sembrano aver determinato il loro successo.

POLONIA: UN CORRETTO BILANCIAMENTO TRA POLITICHE DI AUSTERITÀ E DI CRESCITA

L'avvio del periodo di crescita economica della Polonia risale ad oltre 20 anni fa, ma è soprattutto dall'adesione all'Unione Europea nel 2004 che l'economia polacca ha registrato una fase di sviluppo sostenuto. Infatti, grazie al processo di privatizzazione dell'industria, all'apertura del mercato delle merci e dei servizi, all'aumento delle esportazioni, all'afflusso dei fondi strutturali europei e all'aumento degli investimenti dall'estero, il PIL polacco ha segnato una forte progressione, con tassi di incremento superiori al 6% nel biennio 2006-2007 e mantenendosi su valori decisamente positivi anche negli anni di più acuta crisi globale (4,5% nel 2011 e 1,9% nel 2012), unico caso tra i Paesi dell'Unione Europea.

Un ruolo rilevante per il successo dell'economia polacca è stato giocato dal rigore delle scelte di politica macroeconomica orientate a contenere il deprezzamento della valuta e a mantenere sotto controllo il Debito Pubblico, da importanti riforme strutturali (come il recente innalzamento dell'età pensionabile) e dalla prudente regolazione del sistema finanziario, che ha portato ad un settore creditizio che oggi appare molto più solido che in passato.

Queste politiche sono state però controbilanciate da misure per la crescita della domanda interna e per il rilancio degli investimenti (soprattutto infrastrutturali) e da incentivi fiscali e amministrativi e strategie di attrazione di Investimenti Diretti Esteri (come la predisposizione di Zone Economiche Speciali per insediamenti produttivi di settori ad alto contenuto tecnologico).

Infine, i fondi strutturali dell'Unione Europea rappresentano un ulteriore elemento sul quale la Polonia continuerà a fondare il proprio sviluppo economico (verranno impiegati in futuro soprattutto per stimolare la ricerca e l'innovazione), che l'ha portata ad accrescere il proprio PIL di quasi il 50% dal momento dell'accesso nell'Unione Europea ad oggi.

SVEZIA: UN MIX DI FLESSIBILITÀ E SICUREZZA CHE PORTA A COMPETITIVITÀ E BENESSERE

Il modello economico svedese, noto per essere stato definito "una terza via" tra liberismo e socialismo, si basa storicamente su programmi generalizzati di *welfare*, elevata pressione fiscale, politiche del lavoro finalizzate all'incremento della mobilità occupazionale ed estesi programmi di formazione, bassa regolamentazione del mercato, ridotte barriere al libero commercio ed efficienza e trasparenza della Pubblica Amministrazione. Tutto ciò ha permesso indubbiamente al Paese di porre le basi per una crescita duratura e lo ha reso stabilmente una delle economie più competitive al mondo.

La Svezia ha ottenuto un tasso di crescita medio del 2,2% nel periodo 2002-2012 e, soprattutto, una rapida ripresa dopo gli anni più duri della crisi economico-finanziaria: posto pari a 100 il PIL nel 2007, a fine 2012 la Svezia risultava a quota 105,2, con la media europea a 99,3, la Germania a 103,7, l'Italia a 93.

Un fattore decisivo che spiega la resilienza della Svezia rispetto alla crisi iniziata nel 2007 è la politica di risanamento dei conti pubblici attuata a partire dalla fine degli anni Novanta. Dal 1997 la Svezia è stata in grado di ridurre di 18 punti percentuali la spesa pubblica, scendendo dal 67% del PIL al 49% attuale e di abbattere il *deficit* fino allo 0,3% del 2013, senza andare incontro a particolari problemi di coesione sociale e riduzione della qualità dei servizi pubblici erogati. Questo taglio della spesa ha permesso anche una considerevole riduzione delle aliquote fiscali: quella applicata alle imprese, in particolare, è passata dal 26,3% al 22%, stimolando così investimenti e creazione di lavoro.

A questo si è aggiunta la pronta ricapitalizzazione delle banche in difficoltà (ma meno problematiche) e la nazionalizzazione di quelle insolventi che hanno consentito di dotare il Paese di elevata credibilità finanziaria.

Infine, prerogativa della Svezia è quella di creare le condizioni necessarie per una crescita basata sull'innovazione, come dimostrano ad esempio i dati di investimento in Ricerca & Sviluppo. La Svezia spende in Ricerca & Sviluppo più di ogni altro Paese al mondo (3,6% del PIL), soprattutto nel settore della medicina, delle bioscienze e del clima.

AUSTRIA: MERCATO DEL LAVORO FLESSIBILE E APERTURA DELL'ECONOMIA

I dati macroeconomici riferiti agli anni successivi alla crisi indicano per l'Austria una buona ripresa del PIL, un tasso di disoccupazione che oggi si trova al livello più basso d'Europa (4,9%), una flessione della spesa pubblica e l'aumento della domanda interna e degli investimenti. Il settore bancario, molto esposto verso i mercati dell'est Europa, sta tornando su buoni livelli di capitalizzazione e la manifattura, specializzata su settori ad alto valore aggiunto e qualità, risulta particolarmente competitiva e premiata in termini di esportazioni.

Le *performance* positive dell'Austria per crescita economica, occupazione e compattezza sociale vanno ricercate anzitutto nell'apertura internazionale dell'economia, fortemente basata sulle esportazioni e capace di attrarre investitori stranieri, nell'eccellente sistema dell'istruzione, che ha prodotto una forza-lavoro motivata e preparata, nell'ottima dotazione infrastrutturale e in un mercato del lavoro particolarmente flessibile, anche grazie al ruolo delle parti sociali che si sono assunte la responsabilità di sottoporre progetti di riforme al Governo, superando il tradizionale ruolo di negoziatori in materia di salari e di condizioni di lavoro.

Il Paese sembra dunque essere riuscito a recuperare velocemente dopo la fase più acuta della crisi finanziaria grazie alle proprie solide basi e al fatto di non dover scontare particolari problemi strutturali, che affliggono al contrario molte economie periferiche. In aggiunta, ha concentrato i propri sforzi nel colmare il divario con le economie europee più innovative favorendo gli investimenti in Ricerca & Sviluppo e ha introdotto un sistema fiscale particolarmente vantaggioso per le imprese. Tuttavia, nel prossimo futuro l'Austria dovrà affrontare diverse sfide, come una necessaria riforma del sistema previdenziale e l'incognita della ripresa di molti Paesi importatori delle proprie merci e servizi.

FILO LOGICO

CRESCITA ALL'INTERNO DEL PANORAMA EUROPEO

- L'Europa fatica a ritrovare la via della crescita ed è afflitta da strutturali problemi di competitività

- Misure di risanamento dei bilanci pubblici adottate in molti Paesi non vengono associate a strategie e riforme riforme pro crescita



Nel panorama europeo ci sono però 4 Paesi che:

- Sono cresciuti più della media negli ultimi 10 anni (sviluppo di lungo periodo)
- Sono cresciuti anche in periodo di crisi economica (resilienza)
- Hanno ottenuto importanti risultati sul fronte dell'occupazione, dell'attrazione di Investimenti Diretti Esteri, dell'incremento di produttività, dell'innovazione



Le *performance* di questi 4 Paesi "campioni di crescita" possono essere messe in relazione con una serie di strategie e scelte, dimostrate vincenti

POLONIA

Crescita più rapida durante la crisi (3% medio annuo)

- Controllo del Debito Pubblico e del deprezzamento della moneta
- Riforme strutturali (ad es. pensioni)
- Regolamentazione del sistema bancario
- Misure per il rilancio degli investimenti
- Incentivi fiscali e amministrativi alle imprese
- Utilizzo lungimirante dei fondi strutturali europei

SVEZIA

Spese in Ricerca & Sviluppo più alte (3,6% del PIL)

- Risanamento dei conti pubblici e degli *asset* finanziari a seguito della crisi degli anni Novanta
- Riduzione delle aliquote fiscali, pur mantenendo elevati livelli di *welfare* e sicurezza sociale
- *Focus* su ricerca, sviluppo e innovazione, in particolare su medicina, bioscienze, clima

AUSTRIA

Tasso di disoccupazione più basso (4,9%)

- Forte apertura internazionale dell'economia
- *Focus* su eccellenza del sistema di istruzione e investimenti in R&S
- Mercato del lavoro altamente flessibile, con ruolo proattivo delle parti sociali
- Ottima dotazione infrastrutturale
- Sistema fiscale attrattivo per le imprese

SLOVACCHIA

Crescita più rapida durante i 10 anni (4,5% medio annuo)

- Crescita trainata dalle esportazioni
- Livello di tassazione vantaggioso
- Ambiente di *business* favorevole alle imprese
- Lungimiranza politica nelle scelte europeiste: ingresso nell'UE e adozione dell'Euro
- Capacità di sfruttare la propria posizione geografica favorevole



ALCUNE CONDIZIONI DA RISPETTARE E DIVERSE VIE PER CRESCERE



- Risanare i conti pubblici e contenere la spesa pubblica non produttiva
- Ristrutturare il settore finanziario a seguito della crisi
- Aprire l'economia, attraverso l'agevolazione del commercio internazionale e degli investimenti esteri

- Attuare politiche pro crescita nei settori dell'istruzione e dell'innovazione, per migliorare la produttività e specializzarsi su produzioni ad alto valore aggiunto
- Rendere il mercato del lavoro flessibile
- Creare condizioni fiscali e un ambiente regolamentare favorevole per fare impresa
- Capitalizzare i vantaggi dell'appartenenza all'UE / all'Eurozona

SLOVACCHIA: L'ABILITÀ DI COGLIERE LE OPPORTUNITÀ DELL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA E NELL'EURO

La Slovacchia è il Paese europeo che è cresciuto di più nell'ultimo decennio (4,5% in media all'anno). Inoltre, grazie alla tenuta dell'economia negli anni della crisi, alla capacità di attrarre investimenti esteri e alla stabilità politica, la Slovacchia rappresenta per molti aspetti il Paese con le migliori *performance* dell'area dell'Europa centro-orientale.

La Slovacchia ha certamente beneficiato di una posizione geografica strategica che la vede collocata nel cuore dell'Europa, tra Ungheria, Austria, Repubblica Ceca, Polonia ed Ucraina e vicina alla Germania. Ma va sottolineata soprattutto la lungimiranza politica che l'ha portata nell'Unione Europea dal 1° maggio 2004 e nell'Eurozona dal 1° gennaio 2009.

L'adozione dell'Euro, in particolare, ha rappresentato un fattore determinante per l'attrazione di investitori esteri, attirati dalla possibilità di neutralizzare il rischio valuta a differenza di altri Paesi dell'area come Ungheria e Repubblica Ceca.

Tra i fattori competitivi che hanno permesso alla Slovacchia di ottenere buoni tassi di crescita anche in tempi di crisi vanno segnalati la spiccata apertura internazionale dell'economia (le esportazioni di beni e servizi rappresentano circa il 90% del PIL), un livello di tassazione aziendale vantaggioso (sebbene recentemente cresciuto dal 19% al 23%) ed un ambiente di *business* favorevole alle imprese, dove la burocrazia è piuttosto snella.

Le sfide da affrontare restano invece legate soprattutto alla lotta alla corruzione e alla necessità di colmare alcune carenze infrastrutturali.

ALCUNE CONDIZIONI DA RISPETTARE, MA DIVERSE VIE PER LA CRESCITA

L'analisi delle *performance* economiche dei quattro Paesi "campioni di crescita", e dei principali fattori che ne hanno determinato il successo, permette di concludere che non esistono soluzioni preconfezionate da esportare *tout court* negli altri Paesi europei, ma piuttosto diverse

vie per la crescita, pur in presenza di alcuni fattori comuni, che sembrano rappresentare delle precondizioni su cui fondare le strategie di crescita più coerenti con le caratteristiche di ciascun Paese.

Partendo da tali **elementi in comune**, è evidente come tutti i casi analizzati abbiano posto particolare attenzione al **risanamento dei conti pubblici** e al **contenimento della spesa** (tutti questi Paesi hanno un Debito Pubblico in percentuale del PIL inferiore all'80%) e alla **ristrutturazione del settore finanziario** in conseguenza della crisi. Un altro fattore presente in tutte le economie osservate è la **forte apertura internazionale**, che si concretizza nel favorire il commercio estero e nell'offrire le migliori condizioni agli investitori stranieri. Senza dubbio Austria, Polonia e Slovacchia hanno beneficiato della prossimità con la Germania, ovvero di un ricco e stabile mercato di sbocco, ma hanno saputo far leva su diversi fattori competitivi per sfruttare questa opportunità.

Venendo alle **differenze**, **Svezia** e **Austria** si sono distinte per politiche pro crescita nei settori dell'**istruzione** e dell'**innovazione**, finalizzate ad ottenere guadagni di **produttività** e specializzare la propria economia sulla produzione di beni e servizi ad **alto valore aggiunto**, e nel migliorare la **flessibilità** del proprio **mercato del lavoro**. **Slovacchia** e **Polonia**, invece, hanno puntato soprattutto a creare **condizioni fiscali favorevoli** alle imprese, da associare ad un **costo del lavoro** già molto vantaggioso, e a migliorare rapidamente gli **aspetti burocratici** e regolamentari legati al "fare impresa".

Da notare infine come Slovacchia e Polonia si siano distinte per la capacità di **sfruttare le opportunità dell'ingresso** nell'Unione Europea, la prima con particolare riferimento all'adozione dell'Euro, la seconda rispetto all'utilizzo dei fondi strutturali europei, impiegati con profitto in ambiti capaci di creare le basi per la crescita futura.

Pertanto, come ha recentemente sottolineato il Presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy, a margine del suo intervento al Forum The European House - Ambrosetti di Villa d'Este a Cernobbio, a proposito della capacità dell'Europa di fornire le risposte alla crisi: *"L'Europa non è il problema, ma la soluzione!"*.

Nel prossimo numero sarà trattato il tema

"L'innovazione dei sistemi di pagamento come strumento di modernizzazione e di competitività"

La Lettera Club The European House - Ambrosetti si avvale di diagnosi, di ipotesi e di terapie che si originano nell'ambito delle attività del Club e, più in generale, nelle attività professionali del Gruppo The European House - Ambrosetti. Siamo consapevoli di disporre di un osservatorio di informazioni e di una rete di relazioni, anche internazionali, particolarmente privilegiati ma allo stesso tempo sappiamo di non essere "depositari del verbo". Al fine di essere utili al nostro Paese e all'Europa, obiettivo verso il quale ci sentiamo molto impegnati, auspichiamo vivamente che ai contenuti di ogni Lettera faccia seguito una grande quantità di suggerimenti critici, sia sostanziali che formali, da parte dei destinatari. Si prega di indirizzare i suggerimenti a letteraclub@ambrosetti.eu. Ringraziamo in anticipo per la preziosissima collaborazione.

Chiunque fosse interessato alle attività di Ambrosetti Club è pregato di contattare Silvia Lovati all'indirizzo e-mail club@ambrosetti.eu o al seguente numero di telefono +39 02 46753 1.

ANNO VII
NUMERO 54
Lettera Club
The European House
Ambrosetti, 2013
Tutti i diritti sono riservati.
DIRETTORE RESPONSABILE:
Nino Ciravegna
Stampa: TFM - Via San Pio da Pietralcina, 15/17 - 20010 Pogliano Milanese

REDAZIONE:
The European House
Ambrosetti S.p.A.
Via F. Albani, 21
20149 Milano
Tel. +39 02 46753 1
Fax +39 02 46753 333
Per informazioni:
letteraclub@ambrosetti.eu
Registrazione presso il Tribunale di Milano
N° 493 del 20.07.06

 The European House
Ambrosetti